

www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

19/08/2018

Come la tela di Penelope

di **MAURIZIO CATTANEO**

Di fronte all'immagine dei funerali di Stato, alle bare allineate ed al profondo dolore di chi ha perso un figlio, un marito, un congiunto nell'assurdo crollo del ponte di Genova, non si può non provare dolore ma anche un senso di rabbia e frustrazione.

Lo abbiamo scritto nelle ore successive al disastro: poco importano i proclami della prima ora. La classe politica, il governo, si misurerà nei prossimi mesi, quando davvero si dovrà mettere in pratica quanto promesso di fronte alle vittime, e cioè la ricerca delle responsabilità senza tentennamenti e poi la punizione dei colpevoli.

Ma questa vicenda non ha solo messo in luce l'assurda storia della mancata manutenzione del ponte, di un allarme lanciato dagli esperti e colpevolmente sottovalutato. Più in generale, la questione investe tutta la stagione di privatizzazioni e, soprattutto, l'azione della politica sul fronte delle opere pubbliche.

Dalle macerie di Genova emergono tutte le contraddizioni e le insipienze di una classe dirigente piegata su se stessa, che guarda all'oggi ed al proprio orticello piuttosto che tragguardare verso un orizzonte più ampio.

Recentemente parlavo con un vecchio politico di casa nostra che vanta una lunga esperienza a Palazzo. Di fronte alla domanda di quali fossero le differenze col passato la sua risposta è stata semplice: una volta, anche dopo un forte cambio di governo e di indirizzo, comunque si completavano le cose messe in cantiere. Ed il Paese cresceva. Oggi si torna ogni volta da capo. Il risultato è che tra una elezione ed un'altra non c'è il tempo di fare nulla.

Come dargli torto? Prendiamo le questioni vicine a noi. Per anni in Italia si è investito solo sul trasporto su gomma (anche per il sostegno alla sua maggiore industria). Il risultato è una nazione in cui le autostrade sono intasate e pericolose mentre le linee ferroviarie appaiono antiquate. Nel resto d'Europa le persone si spostano rapidamente su ferrovia, mentre noi siamo in coda ai caselli e le città soffocano per lo smog. Ebbene, varato il piano dell'Alta velocità, con i cantieri già aperti, ora lo si vuol cancellare.

Per non parlare della vicenda Alitalia, con i continui cambi di strategia ed i miliardi gettati al vento (tanto pagano i cittadini...). Gli esempi sarebbero moltissimi ed investono anche le questioni di campanile. Spesso, in nome di un localismo ormai antistorico, la politica delle aggregazioni diventa materia di raccolta voti. Che siano ospedali, aeroporti, energia, tutto si fa e poi si vuol disfare. Come la tela di Penelope.

LA RICOSTRUZIONE. L'amministratore delegato Castellucci presenta le scuse e precisa: «Siamo pronti a collaborare»

Autostrade: 500 milioni di aiuti Di Maio: «No alle elemosine»

Salvini: «Quanto offerto è solo il minimo sindacale»
E annuncia un grande piano per le opere pubbliche
La società: «Un nuovo ponte in acciaio in otto mesi»

ROMA

Autostrade, a quattro giorni dal crollo del ponte Morandi e dopo le critiche per non essere scesa in campo subito in aiuto delle vittime «si scusa profondamente» ma precisa che la responsabilità del crollo potrà essere accertata solo dalla magistratura. Intanto per venire incontro alle esigenze più immediate stanziò 500 milioni per i primi aiuti alle vittime e a Genova.

La società, in una conferenza stampa del presidente Cerchiai e dell'amministratore delegato Giovanni Castellucci afferma che non vuole parlare dei suoi rapporti burrascosi con il governo e ripete più volte che la priorità è l'aiuto alla città dicendosi pronta a ricostruire il ponte in otto mesi. Ma subito arriva la replica del vicepremier Di Maio che sottolinea: «Sia ben chiaro, lo Stato non accetta elemosine da Autostrade. Pretendiamo risarcimenti credibili e non vi sarà alcun baratto. L'unica strada che il governo seguirà è quella di andare avanti con la procedura di revoca. Le loro scuse servono a poco e non vi è modo di alleviare le sofferenze di una città distrutta dal dolore. Abbiamo fatto una promessa e la onoreremo fino in fondo». Sulla stessa linea Matteo Salvini che dice: «Quanto offerto da Autostrade è solo il minimo sindacale». E annuncia un piano di grandi opere pubbliche per mettere in sicurezza il Paese.

Intanto le vittime di Genova possono contare sull'impegno annunciato da Autostrade: «La prima azione è per le famiglie delle vittime. Abbiamo stanziato un fondo per le esigenze immediate che verrà gestito dal Comune», annuncia Castellucci, sottoli-



L'ad di Autostrade, Giovanni Castellucci e in secondo piano Cerchiai

**Da lunedì
tratte gratuite
nell'area genovese
Stanziati fondi
per gli sfollati
e per le vittime**

neando come il primo impegno sia ripristinare la viabilità e ricostruire il ponte sul Polcevera. «Abbiamo un progetto che ci permette in otto mesi, tra demolizione e ricostruzione di avere un nuovo ponte in acciaio», assicura.

Castellucci ribadisce più volte che la priorità ora sono Genova e le sue vittime, tuttavia precisa anche che la responsabilità del crollo deve essere accertata dalla magistratura. E sottolinea: «Il ponte fu costruito negli anni Sessanta non da noi, ma da un altro ente. Bisognerà vedere come è stato costruito e altri ele-

menti per potere definire le responsabilità di un evento che deve essere ancora indagato a fondo. Tutte le relazioni di cui sono a conoscenza davano uno stato di salute buono del ponte». Però questo sarà oggetto di verifiche della magistratura e di perizie. «Collaboreremo per arrivare alla verità sul disastro in modi rapidi e approfonditi», assicura Castellucci.

Dalle prime indicazioni fornite da Autostrade si viene a sapere che svariati milioni saranno messi a disposizione per le famiglie, per le demolizioni e le ricostruzioni, e c'è l'ipotesi di liberalizzare i pedaggi nel nodo di Genova da Bolzaneto a Voltri a Genova Ovest già da lunedì prossimo. «Noi continueremo a stare vicino a Genova, con umiltà cercando di aiutarla», afferma Castellucci. «In noi c'è tutta la volontà di far uscire la città da questa situazione difficile». •

Subito 28,5 milioni per le emergenze

Il governo conferma:
«Stop alla concessione»

Nessun cambio di strategia sulla linea dura con Autostrade da parte del governo che mette invece a disposizione altri 28,5 milioni per fronteggiare l'emergenza a Genova, aprire cantieri, incrementare il trasporto pubblico su ferro e gomma, garantire alloggi agli sfollati, realizzare percorsi di viabilità alternativa.

Il governo si rimbocca le maniche mentre Autostrade si mette a disposizione per aiutare le famiglie delle vittime e ricostruire subito un nuovo ponte e costruire intanto la viabilità alternativa. Con un «tesoretto» che per fare fronte alle emergenze conta fino a mezzo miliardo. Ma al governo questi stanziamenti non bastano né sono sufficienti le scuse che ieri sono arrivate anche dalla famiglia Benetton azionista di riferimento del gruppo Autostrade. In una nota i tre fratelli Benetton hanno sottolineato: «In questo giorno di lutto, il nostro pensiero è rivolto a ogni persona che abbia conosciuto e amato coloro che oggi non ci sono più in seguito alla tragedia di Genova».

Ma Di Maio ribatte: «Questi i nostri ponti e le nostre strade questi qui non li gestiranno mai più». E in una nota serale Palazzo Chigi conferma: «Abbiamo avviato la procedura per la revoca della concessione e certo non la interesseremo perché Autostrade offre di stanziare fondi per riparare i gravi danni conseguenti alla tragedia. Eventuali somme verranno accettate solo a titolo di parziale riparaione dei danni». Salvini, che aveva mostrato perplessità sulla percorribilità della strada della revoca della concessione, alla fine concorda. Il governo intanto si atterra con le risorse stanziare oggi. E il secondo contributo che arriva



Il ministro Danilo Toninelli

dal governo alla città e alla Regione, dopo i primi cinque milioni già stanziati per superare la fase di emergenza anche con la gestione delle macerie dovuti al crollo.

Il Consiglio dei ministri in via straordinaria si è tenuto a Genova subito dopo i funerali delle vittime mentre parallelamente si riuniva una conferenza informale del capigruppo della Camera convocata dal presidente Roberto Fico in cui è stato deciso che il governo riferirà in Parlamento lunedì 27 agosto. Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, si presenterà davanti alle commissioni e il 4 settembre ci sarà il voto delle risoluzioni in Aula sulle comunicazioni del governo. Per quella data dovrà essere pronta anche la relazione che il ministro delle Infrastrutture ha ordinato ad Autostrade nella lettera con cui annuncia alla concessionaria l'avvio della procedura per la revoca della concessione dopo il disastro del ponte Morandi.

Prigior in Consiglio dei ministri il premier Conte ha svolto una relazione sulle iniziative del governo «al fine dell'accertamento della responsabilità del concessionario e delle conseguenze sul rapporto concessorio e sugli obblighi di risarcimento». La strada sembra insomma tracciata anche se c'è ancora chi, dentro la Lega, si dice dubbioso come il ministro Gian Marco Centinolo che auspica una maggiore riflessione.

IL CASO. La Farnesina: «Serve una soluzione europea coordinata per l'accoglienza»

Migranti, nave Diciotti ancora in attesa al largo

Non si sblocca la situazione per le 177 persone a bordo. Il Garante dei detenuti: «Diritti violati». Salvati altri profughi da Libia e Malta

ROMA

Non ha ancora trovato una soluzione la vicenda di nave Diciotti, finita al centro di un braccio di ferro Italia-Malta e da quattro giorni al largo di Lampedusa con 177 migranti a bordo. Fonti governative hanno fatto filtrare la notizia che il ministro degli Esteri Enzo Moavero avrebbe iniziato ad attivarsi per chiedere un aiuto agli altri Paesi europei. Ma di fatto un porto sicuro d'attracco ancora non c'è.

Il caso si inserisce nel più ampio problema immigrazione. Trovare «una soluzione europea coordinata in tema di lotta contro i trafficanti di esseri umani e di accoglienza di chi ha diritto di asilo nell'Ue» è un tema che trova l'Italia «in sintonia» con Francia e Germania, ha dichiarato ieri il titolare della Farnesina. La dichiarazione di Moavero si riferisce alla telefonata di venerdì tra il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel nella quale si ribadiva «la necessità di

lavorare a una soluzione europea» su questo fronte.

Nelle ultime ore, tra l'altro, sono state condotte altre due operazioni di soccorso. La prima, in acque libiche, ha riguardato un barchino con circa 20 migranti a bordo: a intervenire è stata una motovedetta della Guardia costiera libica. La seconda in acque maltesi, sotto il coordinamento delle autorità maltesi, ha interessato un gommone in difficoltà con circa 70 persone a bordo. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, tra l'altro, ha postato una foto del gommone evidenziando l'uomo posizionato vicino al motore, alla guida del mezzo, e twittando: «Scafista alla guida e motore potente, in acque maltesi. Qualcuno si degnerebbe di intervenire o li manderanno ancora una volta in direzione Italia?».

La situazione di nave Diciotti resta intanto in stallo, senza indicazioni da parte del Viminale su un porto d'approdo. Malta, da parte sua, ha già risposto affermando che Roma «non ha appigli legali per chiedere un porto malte-



I migranti sulla nave Diciotti della Guardia Costiera

se» e che «il porto più sicuro è Lampedusa». La nave della Guardia costiera italiana, quindi, è da quattro giorni tra Malta e Lampedusa. Dei 190 migranti soccorsi inizialmente da un barcone in avaria, 13 sono stati trasferiti al poliambulatorio di Lampedusa già nelle ore successive all'intervento perché necessitavano di cure. Tra loro alcu-

ni bambini e una donna che avrebbe subito violenze in Libia. Tra le persone rimaste a bordo, invece, ci sarebbero al momento 11 donne e alcuni minori. Sul caso è intervenuto anche il Garante delle persone detenute e private della libertà, Mauro Palma, chiedendo informazioni urgenti e ipotizzando anche una violazione dei diritti. •

6 Italia-Mondo

IL BILATERALE. Il leader del Cremlino fa attendere la cancelliera per mezz'ora per un ritardo in Austria, poi l'incontro

Merkel riceve Putin a Berlino «Il gasdotto rafforzerà la Ue»

I due leader concordi sulla necessità del Nord Stream 2 per l'Europa
Il presidente russo concede all'Ucraina un ruolo riguardo al transito

BERLINO

Vladimir Putin, in Austria, danza con la sposa, il ministro degli Esteri austriaco Karin Kneissl che lo ha invitato al suo matrimonio, e lascia aspettare Angela Merkel per una buona mezz'ora. Ma giunto al castello di Meseberg, al fianco della cancelliera, il presidente russo ha rilanciato gli interessi comuni nella partnership con tedeschi, spingendo soprattutto sul gasdotto Nord Stream 2, che rafforzerebbe l'Europa.

Il progetto che Donald Trump vuole sanzionare fornisce in effetti il terreno di intesa fra Berlino e Mosca, alla ricerca di un riavvicinamento pragmatico, in chiave anti Usa. Ed è Merkel a sottolineare subito «la responsabilità della Russia e della Germania» nel trovare «soluzioni ai conflitti internazionali». Un'apertura, prima di iniziare un bilaterale per nulla facile (il secondo nel giro di tre mesi, dopo Sochi), arriva subito sul ruolo dell'Ucraina: Putin non ha escluso la possibilità che Kiev continui a esercitare un ruolo nel transito del gas, anche dopo la costruzione del nuovo gasdotto. Un



Il presidente russo Vladimir Putin con la cancelliera tedesca Angela Merkel nel bilaterale a Berlino

Lo «zar» chiede che l'Unione si impegni di più negli aiuti umanitari alla Siria

tema meramente economico, dal suo punto di vista. E in questo ha assecondato la linea della cancelliera, la quale ha posto i suoi paletti per continuare a collaborare.

Il difficile interlocutore di Merkel ha anche rivolto un accorato appello affinché l'Ue aumenti il suo impegno

in Siria, partecipando alla ricostruzione. Soprattutto in vista del rientro di milioni di profughi. Nella breve dichiarazione, rilasciata prima del pranzo di lavoro, il leader russo si è dipinto come partner affidabile dell'Europa, sottolineando la dipendenza dal gas di Mosca: negli ultimi 50

anni, ha detto, «la Russia ha sempre assicurato in modo stabile l'approvvigionamento energetico europeo». «La Germania è uno dei maggiori consumatori del gas russo. Il consumo cresce di anno in anno, e l'anno scorso è aumentato del 13%. Ora lavoriamo insieme ai partner tedeschi al progetto della condotta di Nord Stream 2, la cui implementazione permetterebbe il completamento del sistema di trasporto di gas in Europa, minimizzando i rischi del transito, e assicurando il rifornimento energetico».

IL NODO UCRAINA. Il ruolo dell'Ucraina, su cui si sono registrate delle frizioni, ha avuto peso in entrambe le dichiarazioni: «Ribadisco che dal mio punto di vista l'Ucraina, anche quando ci sarà Nord Stream 2, dovrà avere un ruolo nel transito del gas verso l'Europa», ha affermato Merkel. E Putin l'ha assecondata: «L'importante è che questo transito risponda a esigenze economiche».

Allineati sul sostegno all'accordo nucleare con Teheran, i due leader hanno fatto riferimento poi a dossier cruciali come la Siria. Putin ha citato le sue aspettative nei confronti dell'Ue: «È importante rafforzare il sostegno alla Siria, mi riferisco in particolare alle prestazioni degli aiuti umanitari». •

SALUTE. Pubblicato uno studio dell'Idi di Roma

La calvizie si può curare: una terapia italiana ha successo

Biologica e cellulare, è basata su infiltrazioni di derivati del sangue

ROMA

Perdere i capelli spesso è un dramma personale, per uomini e donne, tanto più se giovani, o addirittura sotto i venti anni. Anche del forte impatto psicologico hanno tenuto conto i ricercatori dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata (Idi) Ircs di Roma che con una innovativa terapia biologica e cellulare basata sull'infiltrazione di derivati del sangue hanno ottenuto un grande successo: la ricrescita dei capelli nell'80% dei pazienti trattati per alopecia androgenetica. Lo studio in cui viene descritta la terapia è stato pubblicato dalla rivista americana *Dermatologic surgery*. E mette in evidenza l'importanza delle piastrine e di alcune proteine presenti nel sangue concentrate con l'uso di un emoconcentratore progettato e prodotto da una azienda italiana.

L'emoderivato, iL-PRF, è quindi plasma ricco di piastrine, globuli bianchi e fibrina. La ricerca è la più importante per numero di pazienti mai realizzata. Sono state studiate 168 persone (102 uomi-



L'attore Claudio Bisio

ni e 66 donne) che perdevano i capelli per alopecia androgenetica e seguite per tre anni. Ventotto anni l'età media per gli uomini, 36 per le donne. Un altro gruppo di controllo con pazienti non sottoposti alla terapia è stato seguito per lo stesso periodo dai ricercatori che hanno verificato invece un peggioramento. «Un possibile campo di applicazione di questa tecnica riguarda anche pazienti che hanno perso i capelli a causa della chemioterapia», spiega Giovanni Schiavone, primo autore dello studio e responsabile di Medicina rigenerativa dell'Idi. ●

Maduro moltiplica i salari per 36 volte Inflazione record

Potrebbe arrivare a 1.000.000%
Nuova moneta legata al petrolio

CARACAS

Liberalizzazione del mercato dei cambi, lancio di una nuova moneta agganciata al valore del petrolio, aumento della benzina, forte aggiornamento di 36 volte del salario minimo e fissazione dell'Iva dall'attuale 12 al 16%: queste alcune delle misure annunciate dal presidente Nicolas Maduro per portare il Venezuela fuori da una dura crisi economica che, oltre ad arretrare gravi disagi alla popolazione, ha creato un esodo di milioni di venezuelani fuggiti dal Paese.

L'obiettivo del governo è cercare di «strangolare» l'iperinflazione che, secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi), potrebbe arrivare a fine anno a 1.000.000%. «Situazione simile», hanno detto gli esperti, «a quella della Germania del 1923».

Al centro del «Piano di rilancio dell'economia», l'ennesima manovra da quando Maduro ha assunto le redini del governo dopo la morte di Hugo Chavez, si trova il Petro, la criptomoneta lanciata all'inizio dell'anno e sostenuta dal



Il presidente Nicolas Maduro

petrolio (oggi a 60 dollari il barile), di cui il Venezuela ha enormi riserve. In un discorso televisivo Maduro ha insistito che il Petro «sarà il meccanismo di ancoraggio per l'equilibrio valutario di moneta, salario e prezzi». Rivolgendosi agli imprenditori accusati di condurre una «guerra economica contro il popolo», ha detto: «Avete dollarizzato i prezzi, e io allora "petrolizzo" non solo i prezzi, ma anche il salario». Domani entrerà in circolazione il nuovo «bolivar sovrano», la moneta nazionale ridotta nella sua denominazione di cinque zeri, e ancorata al Petro. •

I NOSTRI SOLDI. La severa analisi della Cgia: aggiungendo i contributi previdenziali, ogni italiano paga 1.2mila euro all'anno

La pressione fiscale al 42,5% Tasse, un peso di 8.300 euro

Le più gravose sono Irpef e Iva
Per le aziende pesano Ires e Irap
L'Italia è al sesto posto in Europa
nella classifica degli Stati esattori

VENEZIA

Ogni italiano versa mediamente all'erario quasi 8.300 euro di tasse all'anno. Le più gravose sono l'Irpef e l'Iva che incidono sul gettito tributario totale, che nel 2017 è stato di 502,6 miliardi di euro, per oltre la metà: precisamente per il 55,4%. A dirlo è la Cgia di Mestre.

Se alle tasse aggiungiamo anche i contributi previdenziali, il peso complessivo del fisco su ciascun italiano si aggira sui 12.000 euro all'anno. Nel 2017 la pressione fiscale si è attestata al 42,5%.

«Per capire se nel 2018 pagheremo più o meno tasse dell'anno scorso - afferma il coordinatore dell'Ufficio studi degli Artigiani di Mestre Paolo Zabeo - dovremo attendere la pubblicazione della nota di aggiornamento al Def prevista per il prossimo mese di settembre.

Tuttavia, a seguito del ral-

lentamento del Pil, è molto probabile che rispetto al 2017 la pressione fiscale sia destinata ad aumentare di qualche decimale, nonostante il carico fiscale per l'anno in corso non abbia subito alcun inasprimento. Per il 2019, invece, dovremo attendere la legge di Bilancio che dovrà essere approvata dal Parlamento entro la fine di quest'anno».

Per la Cgia è importante ricordare che la pressione fiscale è data dalla somma delle entrate tributarie e previdenziali rapportata al Pil.

L'Ufficio studi degli Artigiani è giunto alla conclusione che, nel complesso, il sistema è troppo esoso e molto frammentato, anche se la stragrande maggioranza delle entrate è riconducibile all'applicazione di poche tasse. Se Irpef e Iva assicurano il 55,4% del totale del gettito tributario, quando allarghiamo lo sguardo alle prime 10 imposte elen-



Sede dell'Agenzia delle entrate a Roma ANSA

emerge che l'incidenza sul totale incassato sale addirittura all'85,2.

La pressione fiscale in Italia è la sesta più elevata dell'Uc dopo Francia (48,7%), Danimarca (47,3), Belgio (46,5), Svezia (44,3) e Finlandia (43,3). «Si tratta di una posizione ancor più negativa se si considera l'altra faccia della medaglia, ovvero il livello dei servizi che nel nostro Paese

deve migliorare moltissimo. Il percorso assunto dal Governo e volto alla riduzione della pressione tributaria - dice il segretario della Cgia Renato Mason - è necessario e apprezzabile, ma dovrà procedere di pari passo con il miglioramento della qualità dei servizi e della loro qualità».

Le tasse che pesano di più sui portafogli dei cittadini italiani sono l'Irpef e l'Iva. La

prima nel 2017 ha garantito alle casse dello Stato un gettito di 169,8 miliardi di euro (il 33,8% ovvero un terzo del totale) mentre la seconda è stata pari a 108,8 miliardi di euro (21,6). Per le aziende le imposte che pesano di più sono l'Ires, che nel 2017 ha consentito all'erario di incassare 34,1 miliardi di euro e l'Irap che ha assicurato 22,4 miliardi di gettito. ■

IL TECNICO. Martinello della 4Emme: «Costruiti fra gli anni '50 e '70, arrivano massimo al secolo»

«Ponti, la maggior parte è a fine vita Già ora ne cadono 15-20 all'anno»

La tragedia del ponte Morandi di Genova continua a far discutere.

Se è vero che le risorse per la manutenzione di ponti e viadotti sono esigue, è altrettanto innegabile che Regioni, Province e Comuni, gestori di migliaia di infrastrutture, per lo più non hanno la minima conoscenza dello stato di salute in cui queste ultime versano.

Ne è convinto Settimo Martinello, direttore generale di 4Emme, società di Bolzano, con sedi in 16 città, che si occupa di ispezioni e verifiche

sullo stato dei ponti. Una di queste filiali è a Verona, in via Roveggia. Il quadro che tratteggia Martinello è inquietante. «La maggior parte dei ponti italiani risale alla ricostruzione del Dopoguerra, tra gli anni '50 e '70. Tutte strutture che si avvicinano al fine vita, intorno al centinaio di anni. Nel giro di 20-30 anni a turno manifesteranno problemi. Già ora, ogni anno, nel nostro Paese cadono dai 15 ai 20 ponti, che non fanno notizia perché sono piccoli, sorgono in contesti isolati, rimangono fuori servi-

zio senza fare vittime», osserva.

«Se però non ci faremo carico dei controlli e successivamente non verrà stilato un piano di interventi ci troveremo a fare i conti con altri episodi come quello di Genova, dove ora contiamo i morti e domani metteremo in coloniale cifre del danno economico provocato dal cedimento», prosegue. «Per motivi geografici ed orografici l'Italia ha oltre il doppio dei viadotti e cavalcavia degli altri Paesi europei, il loro monitoraggio deve essere una priori-

tà. Su circa un milione, 10mila, ad essere molto prudenti, sono gravemente malati. Se non investiamo ora, tra un po' dovremo spendere con gli interessi», aggiunge.

Ma le amministrazioni a corto di risorse cosa possono fare? «Cominciare almeno a conoscere la situazione dei manufatti sul loro territorio, svolgendo analisi che non hanno costi esorbitanti, si parte da 500 euro. Basterebbe destinare allo scopo una quota degli incassi delle multe», suggerisce. ■ VAZA.

88 | L'ESPRESSO | 11 MARZO 2016

IL CASO. Guide in rivolta contro il provvedimento comunale. «E non demonizzate i mordi e fuggi»



Pullman turistici al parcheggio Centro, all'ex Gasometro

Stangata sui bus turistici scoppia la protesta

«Triplicare il ticket con due settimane d'anticipo e a viaggi già venduti è imporre una tassa retroattiva. Si rischia che i gruppi ci tagliano fuori»

Elena Cardinali

Guide turistiche in rivolta dopo l'annuncio che dal primo settembre saranno triplicate le tariffe per l'ingresso degli autobus turistici in città. In un infuocato incontro al Liston 12 a cui hanno partecipato aderenti alle associazioni Ippogrifi, Guide Center, Juliet & Co e Assoguide, l'iniziativa resa nota l'altro giorno dal vicesindaco Luca Zanotto, dall'assessore al bilancio

Francesca Toffali e dal presidente dell'Amf Francesco Ruffini, «per allineare le tariffe veronesi a quelle in vigore nelle altre città turistiche», è stata pesantemente contestata e si ne è già chiesta l'immediata sospensione. «A partire dal fatto che non siamo mai stati contattati come categoria per parlarne», precisa Aurora Soldà a nome dei colleghi. E aggiunge: «Prendere una decisione del genere in piena stagione turistica non consente agli operai

dei turistici di adeguare le tariffe. Triplicare la tassa di ingresso ai turisti in bus con due settimane di anticipo, quando molti tour operatori hanno già venduto i viaggi per il 2019, è come imporre una tassa retroattiva, costringendo imprenditori del turismo a sborsare somme non previste. Queste cose vanno comunicate con gli addetti ai lavori e comunicate almeno un anno prima». Il rischio, dicono le guide turistiche, «è che Verona diventi

una città molto poco appetibile per i gruppi che arrivano con i pullman, tra costi d'ingresso, parcheggio e spese di trasporto urbano. Verona non è una città dove i turisti si fermano più giorni, ma soprattutto una città di passaggio. È un attimo tagliarla fuori dai cataloghi». Viene anche contestato il fatto che il turismo mordi e fuggi non porti beneficio alla città. «Niente di più falso», commenta Aurora Soldà con l'approvazione dei colleghi.

«Basti pensare ai turisti che arrivano a dicembre per i mercatini di Natale: lasciano giù dei bei soldi tra acquisti e consumazioni in bar e ristoranti. E vogliamo parlare degli orientali? È vero che vanno a mangiare a basso prezzo nei ristoranti cinesi, ma poi vanno nei negozi griffati di via Mazzini ad acquistare borse, scarpe e abiti. Chiedete ai negozianti quali sono i loro clienti: più assidui e spenditori che non sono quelli che si fermano più giorni». Mauro Albrigi, che fa la guida turistica da 34 anni, fa presente che «non è mai stato fatto un tavolo di concertazione con il Comune con tutti gli operatori del settore turistico per decidere insieme le strategie da adottare o anche solo per condividere iniziative come questa di triplicare i costi per l'ingresso dei bus turistici, che invece è stato deciso come un diktat».

Verona rischia di fare la figura di città «difficile» per i turisti, aggiunge un'altra guida: «Almeno si facesse uno sforzo per unificare i costi e non far pagare un balzello a ogni passaggio, dà fastidio, lo possiamo assicurare, check point agli ingressi della città, al parcheggio e i trasporti urbani. Fate pagare un ticket comprensivo di tutti i costi». Una politica che mira solo a fare cassa, aggiunge un altro: «Se il Comune ha bisogno di soldi può sanzionare quelli che imbattono la Casa di Giulietta, visto che l'ordinanza è ancora valida, oppure quelli che vanno in bicicletta nella via pedonale del centro storico, via Mazzini e via Capello, facendo lo slalom tra i pedoni. Lì sì che verrebbero fuori dei bei soldi».

Le associazioni delle guide turistiche hanno già informato il vicesindaco Zanotto. «Ci ha assicurato che analizzerà i termini della questione e che lunedì ci darà una risposta», conclude Aurora Soldà. «Staremo a vedere». ■

LA PROTESTA. Dopo gli insulti e l'aggressione a una coppia gay in centro



Il corteo partito da piazza Bra per protestare contro il recente episodio di omofobia. FOTOGRAFIA DI MARCHIO

Cinquecento in marcia «L'amore è per tutti fermiamo l'omofobia»

«Mano nella mano», Angelo e Andrea in testa al corteo Margherita: «In discussione i diritti per i nostri figli»

Paolo Mozzo

Sclerato rovente. Ma l'appello è raccolto in pieno. La passeggiata «Mano nella mano contro l'omofobia» muove dalla Bra sotto la canicola con due-trecento persone. Alla fine della manifestazione, in piazza dei Signori, saranno

più di 500. «Se in un sabato d'agosto siamo qui in così tanti significa che questa città, che già vede il peggio, sente il bisogno di cambiare in meglio», dice Gianni Zerbini, del Circolo Pink - Assemblea 17 dicembre. Forze dell'ordine, Polizia e Carabinieri, schierate. L'unico momento di tensione è al-

la partenza della camminata: alcuni giovani dell'ultradestra, con scagliette del gruppo «Zetazeroalfa», si infiltrano e vengono respinti, questione di secondi, dagli agenti mentre la folla in marcia scandisce: «Fuori i fascisti dal corteo». Davanti a tutti «perché bisogna metterci la faccia» ci so-



Angelo e Andrea in testa al corteo nelle vie del centro

no Angelo e Andrea, la coppia gay aggredita, verbalmente e non solo, da alcuni giovani nei giorni scorsi davanti alla Gran Guardia. «Abbiamo paura ora, soprattutto di certi commenti, di veiate minacce che arrivano dai "social", confidiamo. «Sentiamo da una parte la solidarietà di tanta gente e dall'altra un clima, anche politico, che spinge molti, vittime di azioni come quella toccata a noi, a non dire, non denunciare». È pubblico il loro grazie alla Polizia di Stato per «avere colto la gravità del fatto». «Ci sono leggi omofobe da cancellare, questo si dovrebbe fare. Per togliere l'inquietante sensazione di non essere tutelati», commenta Andrea. La galassia di sigle, partiti e dell'associazionismo di militanza sociale, politica e LGBT (Lesbiche, gay, bisessuali e transgender, ndr), è presente al gran completo. E

non intende considerare le prese di posizione contro l'aggressione ad Angelo e Andrea arrivate da parte di Laura Bocchi (Lega) e Maria Fiore Adams (Battiti) perché, era stato evidenziato in un comunicato, «venute da formazioni che quotidianamente danno un contributo nel creare questo clima». Quanto all'affermazione su «Verona non città omofoba» del sindaco Sbordani i promotori mettono in chiaro come «proprio lui dovrebbe spiegare posizioni e i fatti che dimostrano il contrario». L'ironia del corteo gioca sul ritorno della «città dell'amore»: «Certo, lo è», dicono tutti, «a patto che lui si chiami Romeo e lei Giulietta. Per gli altri non c'è posto». Intorno si muovono le comitive di turisti, soprattutto asiatici. Guardano, non capiscono la situazione ma comunque fotografano. Perché di colore,

nel corteo, comunque ce n'è da vendere.

Margherita Ferrarini, aspirante in piazza con il papà Claudio: «Stipite: dovere essere qui per dire cose del tutto normali», sintetizza il motivo di una presenza: «Non è una questione di identità sessuale individuale di ciascuno di noi, oggi. Ma di diritti di scelta che potrebbero essere magari negati domani ai nostri figli. Noi giovani dobbiamo agire per le minoranze, tutte». Irene Villa («Non una di Meno») invoca con semplicità «la possibilità di amarsi, anche tra persone dello stesso sesso, di camminare mano nella mano».

Affondano una lama di critica sull'amministrazione i consiglieri di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertone e del Pd Federico Benini: «Essere qui è doveroso, vista l'assenza di una presa di posizione netta da parte della maggioranza che governa, per certi aspetti ferma a prima della Rivoluzione Francese», dice il primo. E aggiunge: «Non si tratta di "ragazzate". Certi episodi non sono più... episodici e non li si può liquidare così». «Oggi qui è stata persa dalla politica che governa Verona un'occasione di apertura per l'intera città», rimprovera Benini. La camminata-corteo, tra gli slogan, attraversa il centro, scurata dalle forze dell'ordine. Si fermano e ascoltano i turisti, le commesse scendono dai negozi. Alla fine piazza dei Signori è quasi piena. Il messaggio inviato, sotto la canicola d'agosto, è forte e chiaro. ■

PARTECIPATE. L'ex sindaco: «Spesi soldi inutili per la selezione fallita»

Agsm Holding, Tosi va all'attacco contro la scelta del nuovo direttore

Scoppia la polemica sulla scelta dell'avvocato Daniela Ambrosi quale nuovo direttore generale di Agsm Holding. L'ex sindaco, nonché consigliere comunale, Flavio Tosi si dice perplesso sul percorso che ha preceduto tale scelta. «Più di nove mesi fa l'azienda dà il via alla procedura, incaricando una società esterna di compiere la selezione; vengono raccolte decine di cv e ormai mesi orsono viene sottoposta al presidente Michele Croce una rosa ristretta di grandi manager»,

spiega Tosi. «Cosa accade a quel punto? Le beghe politiche all'interno della maggioranza Sboarina prendono il sopravvento e quindi si conferma il mantra del nuovo sindaco: rinviare per non decidere». Il 22 giugno il Cda della Holding, come prosegue Tosi, prende atto dell'esito «insoddisfacente» della selezione (così recita il verbale della seduta) e «il presidente chiede che sia predisposta quanto prima una bozza di decisione da sottoporre al Cda che contempra la chiusu-

ra della prima selezione e l'avvio di una nuova selezione», conclude Tosi. «Dopo qualche settimana un'altra giravolta, con Croce a dichiarare che il direttore generale verrà scelto d'intesa con Aim di Vicenza, infine la piroetta finale e la designazione di Ambrosi. Dopo tanti mesi sprecaati, rimangono due domande: chi erano i manager, tutti inadeguati a detta del cda, proposti dalla società incaricata? E soprattutto, quanto è costata ai veronesi la «insoddisfacente» selezione? •

CORRIERE DI VERONA

«Liberi di passeggiare con chi vogliamo» centinaia in piazza contro l'omofobia

Gruppetto provoca il corteo ma nessun incidente. La coppia aggredita: minacciati sui social

Il caso

● risultati
aggrediti e
schiaffeggiati
in piazza Bra
perché
omosessuali. E
quanto ha
denunciato di
aver subito
sabato 17 fa
una coppia gay

● Angelo e
Andrea, da
poco sposati
in Spagna,
stavano
passeggiando
mano nella
mano per le
vie del centro
storico e dopo
aver salutato
un gruppo di
strisci in una
geiberta della
zona, sono stati
avvicinati da
alcuni ragazzi
che li hanno
aggrediti e
insultati.
Inseguiva la Digos

VERONA Colori, slogan, striscioni, palloncini. Ma, soprattutto, mano nella mano.

All'afa di un sabato agostano, erano almeno in 600 (secondo la Questura, mille per gli organizzatori) ieri pomeriggio a sfilare in corteo attraverso «la città dell'Amore».

Da piazza Bra a via Oberdan, e poi Corso Cavour, piazza Erbe, fino a piazza dei Signori. Tutti a manifestare «in difesa di Andrea e Angelo», la coppia gay aggredita due sabato 17 «per l'imperdonabile colpa di camminare sul Liston tenendosi per mano». Ma, come hanno sottolineato al megafono i promotori, «con questa nostra passeggiata simbolica rivendichiamo innanzitutto il diritto a camminare in compagnia di chi vogliamo, a tenerci per mano con chi decidiamo noi, a baciarci con chiunque in totale libertà».

E così in centinaia ieri hanno urlato il loro coro di «no a ogni forma di intolleranza, di omofobia, di razzismo, di pregiudizio, di sessismo», incuriositi e interessati, sono stati numerosi i veronesi ma anche i turisti che si sono avvicinati per chiedere informazioni: più di qualcuno ha anche applaudito l'iniziativa, mentre i promotori distribuivano il volantino multilingua per invitare tutti «mano nella mano contro l'omofobia», «hand in hand against homophobia», «main dans la main contre l'homophobie», «hand in hand gegen homophobie».



Mano nella mano contro i pregiudizi
Almeno 600 persone hanno aderito al corteo «Mano nella Mano», che è sfilato ieri pomeriggio da piazza Bra a piazza dei Signori. È stata una reazione all'aggressione di sabato scorso a una coppia omosessuale fotografata insieme. Qui sopra Angelo e Andrea che si baciano all'avvicinarsi davanti alla Gran Guardia una settimana fa

Pochi momenti di tensione solo quando, all'avvio del corteo, si è avvicinato uno sparuto gruppetto di facinorosi: maglietta nera, si sono rotti con toni aggressivi all'indietro dei partecipanti, ma l'immediato intervento degli agenti della Questura che hanno vegliato sul regolare svolgimento della manifestazione ha subito convinto gli improvvisi contestatori ad allontanarsi e non disturbare ulteriormente il pacifico corteo.

Dall'Assemblea 17 dicembre al circolo Pink, da Non una di meno all'Arcigay, da Liberi e Uguali ad Azione antifascista, da Potere al popolo a Rifondazione comunista: a stilare con gli organizzatori del gruppo di associazioni riunite sotto la sigla «Veronesi Aperti al Mondo», c'erano Michele Bertucco di Sinistra in Comune e alcuni esponenti del Pd come Luigi Ugoli, Elisa La Paglia, Federico Benini. Assente la maggioranza: «Si di-

cono solidali a parole, ma nei fatti - hanno attaccato Diego Zardini (Circolo Pink) e Zeno Merzaggi (Arcigay) - sono loro a fondare l'intolleranza». E poi si è aggiunto il Migranti group, che ha colto l'occasione di bandiere per sollecitare «casa, lavoro, documenti a tutti, con pari diritti». Sotto i flash, «felici di ricevere tanta solidarietà» si sono detti i protagonisti, Andrea e Angelo: «Da quando siamo usciti allo scoperto e

abbiamo denunciato di aver subito quell'aggressione, ci troviamo però ad avere più paura di prima. Riceviamo minacce e insulti sui social, prima camminavano dandosi la mano tranquilli. Dopo quella sera, invece, ci voltiamo indietro nel timore di essere seguiti o nuovamente presi di mira. Non deve accadere più». E in centinaia, ieri, lo hanno chiesto con loro.

La. Ted.
© RIPRODUCIBILI IN TUTTI I QUOTIDIANI

Protesta contro i rincari del Comune Stangata ai bus turistici le guide non ci stanno «Uno sbaglio enorme»

VERONA La stangata è indigesta. Il cospicuo aumento (triplicato da 55 a 150 euro in alta stagione - dal 1 al 31 dicembre e dal 1 aprile al 31 ottobre - e raddoppiato da 55 euro a 100 euro in bassa stagione - dal 1 al 30 novembre e dal 1 gennaio al 31 marzo -) della tassa d'ingresso ai bus turistici in città, non va giù al Coordinamento delle Guide Turistiche di Verona, che si mettono ora di traverso.

Monta la protesta. In una conferenza stampa alla sala del Caffè Liston 12 in piazza Bra, le guide non ci stanno e annunciano battaglia su un provvedimento che entrerà in vigore dal prossimo primo settembre e secondo le stime dovrebbe fruttare alle casse comunali un bel milioncino in più.

La contestazione è ovviamente nel merito, ma non solo. È anche la tempistica a seminare lo sconcerto tra gli operatori. Aurora Soldà (Guide Turistiche Ippogrifo) spiega le ragioni della contrarietà al provvedimento: «Innanzitutto non accettiamo le modalità, visto che abbiamo appreso il tutto dai giornali. Siamo nel pieno della stagione, all'entrata in vigore delle nuove tariffe mancano appena 15 giorni. Triplicare la tas-



Di passaggio Bus turistici a Verona

sa di ingresso ai turisti in bus con due settimane di anticipo (quando molti tour operators hanno già venduto i viaggi per il 2019) costringe gli imprenditori del turismo a sborsare somme non previste. È come una nuova tassa retroattiva. Non vogliamo credere che l'amministrazione possa commettere un errore così marchiano. Chiediamo la sospensione del provvedimento, perché va a colpire l'economia turistica della città e migliaia di cittadini veronesi che direttamente o indirettamente ne beneficiano. Il nostro, come dimostrano i dati, è un turismo di passaggio; non ha senso prendere a modello città come Venezia, Roma, e Firenze,

che godono di ben altri tempi di permanenza rispetto a Verona».

Chiamati in causa sono il vicesindaco e assessore al Traffico, Luca Zanotto, l'assessore al Bilancio Tributi, Francesca Toffali, e l'assessore alla Cultura, Turismo, Politiche Giovanili, Pari opportunità, Francesca Briani: «Dal sindaco Sboarina e dall'assessore Briani, i nostri due principali interlocutori, non è arrivata una parola. L'assessore Toffali ci ha fatto sapere di essere in ferie. L'assessore Zanotto ha preso tempo e ci ha comunicato di dirci qualcosa lunedì. Attendiamo fiduciosi, ma il rischio è che sia ormai tardi» incalza Aurora Soldà. Mauro Albrigi (Guide Turistiche Juliet & Co.) si augura che l'amministrazione ci ripensi e faccia marcia indietro: «È un provvedimento che mette a rischio il turismo a Verona. Far cassa bastonando i visitatori non è certo il modo di incentivarlo. Da tempo chiediamo inutilmente un tavolo di concertazione con le amministrazioni che si sono succedute. Il turismo è un grande risorsa, ma Verona manca di marketing e programmazione».

Lorenzo Fabiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le sanzioni Usa all'Iran? Una miniera di opportunità per le nostre piccole imprese»

PADOVA Le sanzioni economiche reintrodotte dagli Usa sull'Iran per costringere il governo di Teheran ad abbandonare la strada dello sviluppo del nucleare hanno contribuito alla caduta del Riyal, la valuta locale e messo a dura prova i rapporti con i grandi gruppi commerciali europei. Paradossalmente, però, hanno avvantaggiato le piccole imprese venete (e lombarde) che hanno iniziato a commerciare con il colosso persiano. Negli ultimi anni l'Italia è riuscita a diventare il primo partner commerciale dell'Iran e le aziende venete fanno la parte del leone. Nell'export con Teheran però non ci si può improvvisare. «Per entrare in contatto con il mercato iraniano serve qualcosa di più della semplice conoscenza della lingua e della burocrazia locale», assicura Stefano Toubai Babazadeh.

Padre persiano e madre padovana, nato a Teheran 41 anni fa, Toubai Babazadeh oggi vive a Limena, alle porte di Padova, dove è stato assessore e dove lavora come consulente per aziende che vogliono espandersi in Iran. «Ho sempre voluto fare qualcosa che mi permettesse di tenere i contatti con le mie origini - racconta -. Negli ultimi quattro anni ho seguito una trentina di aziende venete e una decina lombarde nei settori più vari: dal design ai mobili, dalle minuterie meccaniche all'alimentari. Ho aperto un ufficio in Iran, dove vado ogni mese; e così ho creato i contatti fondamentali per la mia attività. L'Iran è sta-



Apripista

Stefano Toubai Babazadeh, 41 anni, il consulente padovano con padre iraniano che accompagna le imprese italiane in Iran

to un mercato in crescita, i prodotti italiani sono molto apprezzati e l'inasprimento dei rapporti con gli Usa finora ha dato nuove opportunità all'Europa. Ma bisogna conoscere alcuni aspetti della cultura che possono influenzare i rapporti commerciali».

Primo fra tutti, l'organizzazione della settimana, con i diversi giorni di riposo, e il *Tao-rof*, un modo cortese per chiedere i soldi, che obbliga i clienti a insistere, prima di avere il conto che sarà negato per una finta ritrosia. «Per gli iraniani poi sono fondamentali i rapporti umani - continua -. Devono conoscere le persone dietro una società, andarci a cena insieme. Non basta frequentare le fiere per conoscere clienti».

Ne sa qualcosa Paolo Pegoraro, manager della Zanovello srl di Limena, che a settembre tornerà in Iran con Toubai Babazadeh, per la sua azienda, che produce piccoli componenti per elettrodomestici. Non sarà la prima volta in Iran: i persiani prima si rivolgevano alla Cina, ma ultimamente preferiscono l'Italia. «Ci sono molti usi che non conosciamo e che sono difficili da capire - ricorda Pegoraro -. Un biglietto da visita, per esempio, va osservato e soppesato, e poi si può metterlo in tasca. Dopo anni, ancora molti aspetti sono sorprendenti».

Anche Riccardo Zanon, titolare dell'omonimo studio di Limena che commercia tessuti veneti e rappresenta aziende che vendono a Moncler o Be-

netton, collabora con Toubai Babazadeh da due anni. Con il suo aiuto, vende abiti sartoriali fatti a mano a ricchi clienti iraniani: «I nostri clienti - spiega il titolare - sono imprenditori, ricchi possidenti: ognuno di loro ordina ogni volta una decina di abiti da due o tremila euro l'uno». E per contattarli, racconta ancora Zanon, è stato fondamentale l'aiuto di qualcuno che conoscesse bene l'ambiente iraniano. «Fare da soli significa perdere tempo e soldi - continua -, considerando che molti clienti si conoscono nei ricevimenti, al di là delle fiere. Nel primo anno abbiamo fatturato circa 200 mila euro; il prossimo obiettivo è consolidare i nostri prodotti sartoriali, utilizzando anche un body scanner come quello degli aeroporti per ottenere le misure perfette».

E ancora agli inizi la collaborazione con un'altra azienda di Tombolo, la Pavin Caffè. A contattarla è stato lo stesso Toubai Babazadeh che, assaggiato il suo caffè, si detto è convinto che avrebbe potuto trovare ampio mercato in Iran. «Ci sono molti iraniani che viaggiano e che apprezzano prodotti come il nostro - spiega l'amministratore Emiliano Beghetto -. Per il momento abbiamo avuto solo un paio di incontri con Stefano in cui abbiamo definito lo schema di lavoro e il tipo di interlocutori per costruire una relazione più a lungo termine».

Angela Tisbe Ciociola

© RIPRODUZIONE RISERVATA